AYŞE SARAÇGİL

La lingua turca tra riforma e rivoluzione

La questione della lingua – strettamente legata con la questione nazionale e con l'identità culturale – è uno degli argomenti più dibattuti della storia contemporanea turca. L'attenzione per la lingua come fattore di identità nazionale e culturale si è fatta via via sempre più intensa nel dibattito politico a partire dalle Riforme (*Tanzimat*) intraprese dall'Impero ottomano nel XIX secolo, in un momento cioè in cui la Sublime Porta, in pieno declino, cercava in ogni modo di salvaguardare la propria sopravvivenza. Le *Tanzimat*, a differenza di altri tentativi ottomani di adeguarsi al vicino europeo, si proponevano di introdurre modelli organizzativi europei nelle strutture dell'Impero.

L'Impero ottomano aveva poggiato le basi della propria legittimità politica sulla dottrina islamica, proclamandosi sin dalla sua costituzione 'difensore dell'Islam sunnita'. Esso raccoglieva in questo senso l'eredità dell'Impero selgiuchide di Rûm di cui riproduceva in larga misura sia le basi giuridiche dell'organizzazione statale che la vita culturale¹.

La cultura ufficiale ottomana si era identificata sempre più strettamente con la civiltà islamica. Essa si basava su una forte dicotomia e su una netta distinzione tra governati e governanti, in cui a partire dal XVI sec. con il termine *osmanlı*, usato in senso culturale, si veniva a definire il tipico componente della classe dei governanti la cui caratterizzazione era l'adesione e familiarità con la alta tradizione islamica². Realtà cosmopoli-

¹ Cfr. a questo proposito, M.F. Köprülü, *Osmanlı devletinin kuruluşu*, TTK Ankara 1959 (ed. francese: *Les Origines de l'Empire Ottoman*, Paris 1935); H. A. R. Gibb and H. Bowen, *Islamic Society and West*, vol. I, Oxford Univ. Press 1950, pp. 19–39; A. Bombaci–B. Shaw, *L'Impero ottomano*, UTET Torino 1981, pp. 190–228.

² N. Itzkowitz, *The ottoman Empire* in B. Lewis (ed.) *The World of Islam*, Thames and Huston, London 1976, p. 281, e N. Itzkowitz, *Ottoman Empire and Islamic Tradition*, Univ. of Chicago Prss, Chicago–London 1972 (Phoenix ed. 1980), p. 60: «[By the reign of Suleiman] Career specializations and the education necessary for success in a chosen career combi-

ta, composta da numerosi gruppi etnico-religiosi, l'Impero ottomano garantiva la propria esistenza in base all'universalismo religioso. La comunità musulmana era quella dominante perché ad essa era attribuito il potere politico; ma questa attribuzione aveva solo il significato di un'egemonia simbolica in quanto, per assicurare la sopravvivenza del potere dinastico, si era creata una classe dirigente che non era espressione diretta di nessun gruppo etnico religioso presente nel corpo sociale: il corpo degli amministratori infatti era composto da individui che avevano giurato fedeltà alla ragion di stato – personificato dal sultano regnante – e alla sua struttura ideologica: l'Islam. La religione costituiva dunque l'unico fattore di comune identità tra i governanti e la comunità dominante. In questo contesto anche la lingua veniva ad essere rappresentativa del sistema di relazione e della civiltà a cui si faceva riferimento; gli ottomani, come i loro predecessori sugliuchidi, avevano attribuito grande importanza alle principali lingue del mondo islamico: nel campo amministrativo e giuridico l'arabo, in quello letterario il persiano avevano avuto una posizione dominante. Dalla compresenza di tre lingue di ceppo diverso, il turco (uralo-altaico), l'arabo (semitico), il persiano (indoeuropeo), era nata la lingua ottomana, che aveva assorbito, insieme al lessico, anche costrutti grammaticali propri dell'arabo e del persiano³.

ned to produce within the broader *askeri* class an elite whose members deserve to be called the true ottomans. The term 'Ottoman' here has a meaning not merely dynastic, but also cultural (...) to be an ottoman, one had to satisfy three conditions: serve the state; serve the religion; and 'know the Ottoman Way' (...) 'Knowing the ottoman Way' involved being completely conversant with the High Islamic cultural tradition, including being at home in the Turkish language (for which a knowledge of Arabic and Persian was also necessary) and conforming in public to the conventional manners and customs for which that speech was the vehicle».

³ È noto che il termine *osmanlı* ha una generale accezione nella sua valenza politica. Applicato alla lingua e alla cultura esso appare nei documenti ottomani solo nel periodo delle *Tanzimat* (vedi Fahir İz, *Atatürk ve Türk Dili in Türk Dili*, cilt.: LII, sayı 425, (Mayis 1987, p. 277). Nello stesso articolo İz sottolinea la creazione di una diglossia dovuta all'allontanamento culturale dell'élite intellettuale dalle espressioni popolari. U. Marazzi in *Il superstrato-lessicale arabo in area turca*, pubblicato in *Il mondo islamico tra interazione e acculturazione*, Istituto di Studi Islamici, Università di Roma, Roma 1981, pp. 37–53, mette in rilievo quanto segue: «In tutte le lingue turche (...) è presente un superstrato lessicale arabo (...) è con l'islamizzazione che l'arabo, insieme al persiano, impone la propria influenza determinante sulla composizione lessicale in area turca. L'egemonia culturale dell'Islam, di cui i turchi si fanno entusiastici propagatori, fa sì che il lessico nei campi semantici più immediatamente dipendenti dalle scelte 'ideologiche' di fondo (...) e non solo questi, subisca una 'riconversione' in senso islamico (...) tramite i persiani che il lessico arabo, nella sua quasi totalità entra nelle lingue turche (...) Così concetti esprimibili con parole turche vengono ribattezzati con parole arabe e persiane (...) Per quanto il superstrato lessicale arabo riguardi in misura pre-

A partire dal XVI sec., specialmente, con l'affermarsi della distinzione culturale 'osmanli', il peso dei costrutti grammaticali arabo-persiani aumentò vistosamente; fiorì una letteratura (*Divan*) che si ispirava agli schemi persiani⁴; la lingua ottomana venne a strutturarsi in modo complicato e artificioso e il suo corretto uso dipese sempre di più dalla perfetta conoscenza sia dell'arabo che del persiano.

La lingua ottomana era la lingua ufficiale, la cui conoscenza era prerogativa indispensabile per fare parte della classe dei governanti. Accanto ad essa vivevano le lingue proprie dei diversi gruppi etnici che componevano l'Impero. In questo senso la geografia linguistica, pur caratterizzata dalla sostanziale dicotomia tra la lingua dei governanti e quella dei governati, costituiva un mosaico complicato. Tale dicotomia rifletteva perfettamente la logica del potere, sottolineandone la sacralità; la lingua ottomana, riservata all'uso esclusivo degli ambienti del potere, costituiva uno status-symbol che garantiva e perpetuava il distacco tra sovrano e popolo⁵.

Nel grande mosaico etnico-religioso ottomano, l'elemento turco era semplicemente una delle componenti della comunità musulmana, ma di minor riguardo perché formato prevalentemente da contadini incolti e da gruppi nomadi (*türkmen*)⁶. La sua cultura trovava espressione in una lingua semplice e diretta, abbastanza fedele alla lingua turca del periodo pre-islamico, pur non del tutto immune da influenze lessicali arabe e per-

valente campi semantici astratti, non sono nondimeno infrequenti termini relativi alla cultura materiale di origine araba» (pp. 37-38).

⁴ Cfr. A. Bombaci, *La Letteratura turca*, Firenze-Milano 1969, pp. 285-381.

⁵ Cfr. G.R. Cardona, *Lo spazio e la voce*, in *Ricerca Folklorica*, aprile 1985 p. 25: «(...) alla corte dei sovrani orientali il principe è circondato dal più assoluto silenzio e questo ne sottolinea il potere: nessuna parola è permessa perché il sovrano è a distanza incommensurabile dai sudditi». Anche se il ragionamento dell'autore è incentrato sulla funzione dello spazio creato dal silenzio, lo stesso può essere trasportato sul piano della dualità linguistica: lo spazio che deriva dall'incomprensibilità di un linguaggio creato per lo più degli elementi linguistici appartenenti ad una comune sfera simbolica: la religione.

⁶ M. D'Oshson, *Tableau Général de l'Empire Ottoman*, Paris 1788, vol. IV, p. 373: «Tous les peuples soumis à l'Empire ne sont désignés que sous le nom collectif d'*Osmanly* (...) et ils ne conçoivent pas pour quoi en Europe en les appelle *Turcs*. Comme ils attachent à ce mot l'idée de l'insulte la plus marquée, aucun étranger dans l'Empire ne se permet jamais de le proférer...» e A. Pallis, *In the days of the Janissaries, Old Turkish life as depicted in the 'Travel Book' of Evliya Chelebi*, Hutchinson 8 Comp., London-New York 1951, pp. 33-34: «'Osmanli' and 'Türk' were distinct terms and not synonyms (...) Every time Evliya uses the epithet 'Türk' he applies it to the Turcomans (both settled and nomad) of Anatolia, such as the Yürüks and others. To the cultured Osmanli of Stambul, speaking the refined Arabo-Turkish idiom of the capital, a 'Türk' meant a provincial (...) For him 'Turkish' is the more primitive idiom spoken by the Anatolian Türks».

siane. Questa lingua era adoperata e arricchita da poeti sufi appartenenti ad alcune *tarikât* popolari che esprimevano una cultura religiosa eterodossa e conflittuale con la cultura ufficiale sunnita. Con tali caratteristiche l'uso della lingua turca semplice era considerato mancanza di raffinatezza culturale.

Le strutture cultural-linguistiche dell'Impero Ottomano giungevano in tal stato alle riforme istituzionali (*Tanzimat*) del XIX sec.⁷ Riforme che prevedevano l'adozione di alcuni criteri socio-giuridici europei, scaturiti dalla concezione laico-nazionalistica del rapporto tra Stato e cittadini. Tali criteri però non potevano applicarsi *sic et simpliciter* alla struttura di un impero basato sull'universalismo islamico e quindi le riforme arrivarono ad intaccarne le basi stesse⁸ e crearono alcuni problemi di grande rilevanza.

Le riforme imponevano allo Stato ottomano innanzitutto di cercare il consenso di tutti i suoi sudditi senza distinzione di fede. Nell'Impero di conseguenza il potere non poteva più trovare una legittimazione nell'universalismo religioso; doveva bensì darsi una nuova definizione, una nuova base di identità laica. Da qui nacque la formulazione, con il concorso delle ideologie nazionaliste, del concetto di 'ottomanismo', cioè una definizione della 'nazione ottomana' in base all'unità territoriale e politica. Così – sostenevano i Giovani Ottomani – l'Impero concedendo uguale dignità di cittadinanza, avrebbe potuto chiedere ai suoi sudditi la lealtà per la patria comune e per la dinastia regnante⁹. Proposta politica che naturalmente causò il formarsi di opposti schieramenti: i 'modernisti', sostenitori della formula dell' 'ottomanismo' e dell'occidentalizzazione; contro i 'tradizionalisti', sostenitori della salvaguardia della religione e delle istituzioni basate sulle regole tradizionali.

Il processo stesso che culminò nella definizione dell'idea di 'nazione ottomana' portò a maturazione anche la questione della lingua: nello Stato riformato la lingua ufficiale non poteva più essere un mezzo di comunicazione tra i soli addetti all'amministrazione, il complicato stile dei *firman* doveva lasciare il posto al linguaggio più semplice delle leggi e dei regolamenti, indirizzati alla comprensione di tutti i cittadini. Le riforme

⁷ Esiste una vasta bibliografia sul periodo delle *Tanzimat*. Qui si ricordano solo alcuni titoli: R. H. Davison, *Reform in Ottoman Empire 1856-1876*, Princeton N.J. 1963; N. Berkes, *Türkiye'de çağdaşlaşma*, Doğu-Batı Yay. İstanbul 1978, pp. 207-375 (ed. inglese: *The Development of Secularism in Turkey*, Montreal 1964, pp. 137-223); B. Lewis, *The Emergence of Modern Turkey*, London 1968, pp. 104-125; Carter V. Findley, *The Bureaucratic Reform in the Ottoman Empire*, Princeton Univ. Press, Princeton 1980, pp. 151-218.

⁸ Cfr. Carter V. Findley, *The Bureaucratic Reform*, *cit.*, p. 165; pp. 205; 209.

⁹ Cfr. N. Berkes, *Türkiye'de çağdaşlaşma*, pp. 277-283.

inoltre allargavano la sfera di attività dello Stato rendendo così necessario un nuovo sistema educativo secolarizzato, capace di formare in breve tempo i quadri indispensabili alle accresciute esigenze delle istituzioni. Il processo di modernizzazione delle strutture prevedeva inoltre l'acquisizione delle nuove scienze e tecniche dal mondo occidentale, la loro diffusione; esigenze che rendevano insufficiente l'educazione tradizionale impartita dalle *medrese*, dove l'insegnamento era limitato alla dottrina islamica. Tutti questi problemi rendevano urgente la soluzione della questione della lingua, che tra l'altro doveva essere arricchita di nuovi termini relativi alle moderne scienze. Ma, soprattutto, le Riforme avevano portato con sé elementi di una nuova e diversa civiltà, per la quale era antiquata e impraticabile l'antica concezione 'sacra' del potere politico perpetuata con la dicotomia culturale-linguistica. Ormai la 'nazione ottomana' doveva sviluppare una cultura unitaria, consona alle nuove idee, unificando e perfezionando la sua lingua. Nella nuova concezione della società guadagnavano importanza nuovi mezzi di comunicazione; ben presto nacque e si sviluppò la stampa periodica, che aveva bisogno di una lingua agile, diretta e soprattutto comprensibile a tutti. Il periodo delle *Tanzimat* segnò dunque la nascita parallela di una concezione della nazione e di una lingua¹⁰.

Ma se anche tutti convergevano sulla necessità di riforme, non tutti erano d'accordo né sui metodi e modelli da seguire, né tanto meno sulle conseguenze provocate dai cambiamenti introdotti via via nelle strutture istituzionali. Tale situazione si verificava in tutti i tentativi ottomani di adeguamento delle proprie strutture al livello di sviluppo europeo. La tendenza prevalente era stata sempre quella di voler 'innovare', rimanendo però nel quadro di una sostanziale conservazione delle tradizioni. Nei riguardi del problema della lingua e della cultura questa resistenza, questa volontà di conservazione si poneva in termini molto netti, quello della conservazione dell'identità derivante dalla religione musulmana. Questa era una posizione che veniva condivisa anche dai più radicali 'modernisti' dell'epoca. La formulazione dell'ottomanismo infatti aveva sottaciuto il problema della trasformazione culturale; anche l'egemonia politica nella 'nazione ottomana', malgrado il suo cosmopolitismo, continuava ad essere vista prerogativa esclusiva della comunità musulmana¹¹. La proposta politico-culturale dei 'modernisti' si riassumeva infatti nella volontà di attuare le libere istituzioni di un regime costituzionale misto. In questo

¹⁰ Fahir İz, *art. cit.*, p. 277; e Saadettin Buluç, *Osmanlılar devrinde alfabe tartışmaları*, in *Harf devriminin 50. yılı sempozyumu*, TTK, Ankara 1981, pp. 46-47.

¹¹ B. Lewis, *The Emergence of Modern Turkey*, *cit.*, p. 336.

contesto era necessario innalzare il livello culturale del popolo, abbattere le distanze culturali tra le élite governanti e i sudditi. La lingua divenne così il fondamentale veicolo politico della transizione; l'ottomano doveva diventare da lingua d'élite qual era, la lingua nazionale. Se la lingua divenne il principale veicolo politico, il giornalismo e la figura del giornalista vennero ad assumere il ruolo di 'sostenitore del popolo' la stampa lo strumento basilare della lotta politica. Il tipico rappresentante della nuova élite divenne così 'rivoluzionario, poeta, giornalista e pensatore politico contemporaneamente'¹².

Così, paradossalmente una lingua creata e elaborata come segno di distinzione per i suoi legami simbolici con la civiltà islamica veniva ad assumere il ruolo di veicolo di trasformazione della società ottomana dai modelli organizzativi islamici verso quelli occidentali.

La lingua ottomana entrò quindi in un nuovo processo di sviluppo piuttosto contraddittorio. Mentre diminuivano i costrutti grammaticali arabo-persiani tipici della letteratura classica ottomana, per mano di taluni giornalisti, la soluzione per la nuova terminologia politico-scientifica da introdurre nella lingua per corrispondere alle esigenze scaturite dal processo di occidentalizzazione, fu individuata nella creazione di nuove parole da radici arabe o persiane, spesso in disuso anche in quelle lingue, per rendere 'autonoma' la lingua ottomana senza doverla spostare dai binari della tradizione e per taluni altri nell'introduzione di nuovi termini dai loro originali in lingua francese. Si stava dunque affermando così, a poco a poco, un atteggiamento nuovo rispetto alla lingua. Contemporaneamente anche nella letteratura di corte (*Divan*) iniziava un certo allontanamento dagli schemi prettamente persiani: quello che più tardi Ziya Gökalp definirà come 'il turco parlato a Istanbul', da considerarsi lingua nazionale, nasceva in questo periodo ad opera di poeti come Nabi e Nedim. Anche nel campo dell'educazione l'ottomano diventava via via la lingua di insegnamento: l'apertura di nuove scuole militari per venire incontro alle esigenze dell'esercito riformato, nelle quali insegnavano prevalentemente esperti provenienti dall'Europa, aveva fatto perdere all'arabo l'egemonia perpetuata nelle *medrese*. I nuovi studenti inoltre entravano nel mondo della scuola privi di una rigorosa preparazione in arabo e in persiano, dal momento che non avevano frequentato le *medrese*. Gli insegnanti stessi non avevano più una formazione basata sulla dottrina islamica. Quelli di origine straniera avevano una conoscenza della lingua ab-

¹² Cfr. A. Saraçgil, *La dissoluzione dell'Impero ottomano e la nascita dei movimenti socialisti*, in *Il Movimento Operaio e Socialista*, anno VI n. 3 (nuova serie) 1983, pp. 412-413.

bastanza superficiale, limitata alla quotidianità. Fattori questi che concorrevano ad attribuire sempre più importanza alla lingua ottomana parlata.

Nel 1773 era stata aperta la scuola per i cadetti della Marina (*Mühendishane-i Bahri-i Hümayun*) dove il Barone De Tott (di origine ungherese) e Hasan Efendi (di origine algerina) insegnavano in ottomano attingendo all'italiano e all'arabo per colmare le lacune terminologiche. Anche nella scuola per gli ufficiali dell'esercito (*Mühendishane-i Berri-i Hümayun*), aperta nel 1793 sull'esempio austriaco, l'insegnamento doveva essere impartito utilizzando l'ottomano parlato, mentre l'arabo e il persiano facevano parte del curriculum solo per quel che serviva alla corretta comprensione dell'ottomano. La lingua francese invece diventava insegnamento obbligatorio¹³.

L'importanza della lingua francese infatti aumentava con queste nuove scuole, evidenziando così il pericolo di una dipendenza della cultura ottomana da tale lingua. Questo pericolo era avvertito soprattutto per quanto riguarda i nuovi termini provenienti dalla cultura scientifica occidentale. Nel 1838 nel discorso inaugurale pronunciato da Mahmut II per la Facoltà di Medicina di Istanbul il francese veniva addirittura proposto quale lingua di insegnamento: «L'insegnamento sarà in francese ... È vero che nel passato anche da noi sono stati scritti molti libri di medicina e che gli europei hanno imparato molto traducendoli. Ma erano scritti in arabo e poiché hanno cessato di essere oggetto d'interesse e di studio nelle scuole musulmane ormai da molti anni, gli uomini che li conoscevano diventano sempre meno numerosi. Per poter insegnare la medicina nella nostra lingua ora dovremmo tornare a codesti libri e (...) pure inutilmente perché per cento anni e più trascorsi da quando sono stati tradotti in lingue europee, ci sono stati molti nuovi contributi. Perciò le opere arabe ora risultano manchevoli se paragonate ai libri di medicina europei. Anche se pretendiamo di sormontare questi ostacoli, andando ad attingere alle opere moderne, non è facile tradurle in turco perché ci vogliono almeno 10 anni per imparare bene l'arabo, senza parlare dei cinque o sei anni degli studi di medicina. E quello di cui abbiamo bisogno sono dei medici preparati, per le nostre truppe e per la nostra gente. La medicina nel nostro paese sarà insegnata in turco quando i medici avranno assimilato la scienza europea»¹⁴. Malgrado le difficoltà e questo pessimismo, l'ottomano continuava ad essere considerato lingua nazionale e continuavano gli sforzi per utilizzarla nell'educazione superiore. Tant'è vero che il

¹³ Enver Ziya Karal, *Osmanlı tarihinde Türk dili sorunu*, in *Bilim, kültür ve öğretim dili olarak Türkçe*, TTK Yay. Ankara 1978, p. 49.

¹⁴ Cit. N. Berkes, *Türkiye'de çağdaşlaşma*, pp. 181-182.

primo dizionario di terminologia medica in lingua ottomana fu preparato nel 1870 e già nel 1886 nella Facoltà di medicina il turco ottomano sostituiva il francese.

La costituzione, nel 1851, dell'*Encümen-i Daniş* «Accademia delle Scienze», significò un nuovo approccio alla questione della lingua, mettendone in evidenza i principali problemi. Questa accademia aveva lo scopo di promuovere e sviluppare nel paese il dibattito scientifico, incoraggiare la ricerca e divulgarla, preparare i libri di testo da utilizzare nell'educazione universitaria. Partendo dalla constatazione che gli strumenti del sapere contemporaneo non erano disponibili in lingua ottomana e che quindi la maggioranza del popolo non vi aveva accesso, i membri dell'Accademia – tra i quali figuravano studiosi come J. von Hammer, lo storico dell'Impero ottomano, e James Redhouse, l'autore dell'importante dizionario turco-inglese – avevano dato primaria importanza, nel loro programma di lavoro, alla traduzione di opere scientifiche importanti, sia dalle lingue occidentali che da quelle orientali. Ma i tentativi di realizzare l'opera di traduzione misero in evidenza problemi gravissimi di carattere lessicale, terminologico e grammaticale, per cui *Encümen-i Daniş* dovette concentrare la propria attenzione innanzitutto nel campo linguistico con lo scopo di perfezionare, coltivare e sviluppare la lingua ottomana. Fu programmata la preparazione di una grammatica rivolta non solo agli studenti ma a tutto il popolo; furono intrapresi lavori per la preparazione di un dizionario¹⁵. *Encümen-i Daniş* fu purtroppo sciolta (1862) prima di poter ultimare i lavori linguistici intrapresi.

Encümen-i Daniş, pur non avendo potuto realizzare i propri intenti, segnalò tuttavia le lacune più importanti da colmare nella lingua ottomana e diede un avvio concreto al dibattito sul problema della lingua. Problema di primaria importanza era quello di stabilire il patrimonio lessicale della lingua ottomana. Gli scrittori patriottici della generazione dei Giovani Ottomani, come Şinaşi, Ziya Paşa, Ali Suavi che per esprimere i nuovi concetti politici provenienti dalla realtà europea forzavano i limiti della raffinata ma astratta lingua ottomana, sostenevano la necessità di compilare dizionari basandosi sul *Kamus* e il *Burhan* (dizionari dell'arabo e del persiano) per definire con precisione il patrimonio lessicale della lingua ottomana. Molti di loro, e tra questi Namık Kemal, partendo dalla centralità della religione islamica e dalla necessità di salvaguardarla nel processo di modernizzazione, erano contrari ad ogni allontanamento della

¹⁵ Kenan Akyüz, *Encümen-i Daniş'in kuruluşu ve mahiyeti hakkında yeni belgeler* in A. Gallotta (a cura di) *Studi pre-ottomani e ottomani*, Ist. Univ. Orientale, Napoli 1976, pp. 7-13.

lingua dai binari dell'arabo e del persiano. Per questi la via da seguire era quella di considerare l'arabo e il persiano come il latino della civiltà musulmana¹⁶.

Un secondo problema riguardava la necessità di stabilire le regole strutturali e sintattiche della lingua. Esistevano numerosi studi compilati a questo fine da parte degli orientalisti europei¹⁷. Mentre tra le prime grammatiche, compilate dagli ottomani, si possono ricordare la *Medhal-i Kavaid* di Mehmed Fuad del 1851; il *Kavaid-i Osmaniye* di Cevdet Paşa, pubblicato nel 1865, per iniziativa del disciolto *Encümen-i Daniş*, e, più tardi, nel 1875, il *Kavaid-i Türkiye*.

Altro punto problematico che contribuì a rendere più acceso il dibattito riguarda l'alfabeto. Dal 1862 si parlava ormai sempre più spesso di una riforma della scrittura. Nell'origine di tale dibattito avevano avuto ruolo importante gli scritti di Volney¹⁸ il quale sosteneva la necessità di adottare l'alfabeto latino per la scrittura delle lingue orientali. Dal momento che le *Tanzimat* avevano messo in evidenza il problema della diffusione della cultura, e poiché era opinione corrente che il problema della lingua poteva trovare soluzione solo diffondendo tra la popolazione la conoscenza della lingua scritta, diventava importante rendere agevole il suo insegnamento. Anche chi, come il Barone De Tott, aveva avuto diretta esperienza d'insegnamento della lingua ottomana, sosteneva che l'alfabeto arabo non corrispondendo alla fonetica turca aumentava le difficoltà

¹⁶ E. Z. Karal, *art. cit.*, pp. 56-58. Per le idee di Namık Kemal sulla lingua: *Lisan-i Osmani'nin edebiyatı hakkında mulahazat-ı şamildir*, in *Tasvir-i Efkar*, n. 1, 1866.

¹⁷ F. Meninski, in *Linguarum orientalium, Turcicae, Arabicae, Persicae*, Viennae 1680; F. M. Meninski, *Lexicon Arabico-persico-turcicum*, Viennae 1753; F. M. Meninski, *Institutiones linguae Turcicae, cum rudimentis parallelis linguarum Arabicae et Persicae*, Curante Adamo Francisco Kollar, Hungaro Neosoliensi, Augustae Bibliothecae Vindobonensis custode Vindobonae 1756, 2 voll.; Th. Vaughan, *A grammar of the Turkish language*, London 1709; Holdermann, *Grammaire turque, ou méthode courte et facile pour apprendre la langue turque*, Constantinople 1143 (1730); Bernardo Pianzola, *Dizionario, grammatiche e dialoghi per apprendere le lingue italiana, greco-vulgare e turca e varii scienze ...* ed. 2, Padua 1789, 3 voll.; Mr. Viguier, *Elements de la langue Turque, ou tables analytiques de la langue turque usuelle avec leur développement*, Constantinople 1790; Cosimo Carbone, *Primi principi della grammatica turca*, Roma 1794; Arthur Lumley Davis, *Grammar of the Turkish language with a preliminary discours of the language and literature of the Eastern Nations*, London 1832 (trad. francese, a cura di Madame Sarah Davids, mère de l'auteur, London 1836); Abel Rémusat, *Sur les langues Tatares ou sur les différens points de la grammaire et la littérature des mandchous, des Mongols, etc.*, Paris 1820; J. Redhouse, *Grammaire raisonnée de la langue ottomane*, Paris 1846.

¹⁸ Constantin François Volney, *Simplification des Langues orientales*, Paris 1795; *Discours sur l'étude philosophique des langues*, Paris 1819; e, in particolare, *L'Alphabet européen appliqué aux langues Asiatiques*, Paris 1819.

dell'insegnamento della lingua. Il dibattito vide confrontarsi diversi schieramenti, vi furono discussioni a sfondo religioso e molti progetti e proposte¹⁹, ma non si riuscì a trovare una soluzione, anche per le obiettive difficoltà di definire precisamente la lingua turco-ottomana.

Il progetto politico dell'ottomanismo portò nel 1876 alla proclamazione del regime parlamentare misto. La Costituzione emanata dal nuovo regime politico definiva il turco ottomano lingua ufficiale dello Stato; la sua conoscenza era richiesta a coloro che intendevano prestare servizio nelle istituzioni pubbliche. Ma già durante la prima riunione della Camera dei Deputati risultò chiara l'impossibilità di parlare di una lingua turco-ottomana unificata; i deputati parlavano i dialetti regionali rendendo impossibile persino stenografare i loro interventi²⁰.

L'anno dopo, il 1877, il regime costituzionale fu soppresso e sostituito dall'assolutismo di Abdülhamid II; il dibattito politico fu bloccato dalla censura. I problemi politici, più che trovare una soluzione, ne venivano inaspriti. La soluzione dell'ottomanismo si era rivelata infatti incapace di rinsaldare i legami di lealtà verso l'Impero da parte delle sue componenti multireligiose e multinazionali, data la forza disgregatrice delle ideologie nazionaliste. La comunanza di lingua e di cultura creava, per ogni gruppo etnico-religioso, basi sufficienti per rivendicare la propria autonomia nazionale; tali rivendicazioni trovavano appoggio in Europa, che diventava sempre più dominante e importante dal punto di vista politico-economico.

Per naturale reazione contro queste spinte centrifughe per i nuovi stimoli intellettuali provenienti dal mondo occidentale, le idee nazionalistiche cominciarono a penetrare in seno all'amministrazione e all'intelligenza ottomana. Una nuova generazione cresceva con il bisogno di trovare una nuova identità che restituisse in pieno l'egemonia e la dignità dell'Impero.

Se pur all'interno di un dibattito culturale e politico censurato, furono letti e discussi i lavori degli orientalisti europei che usavano l'appellativo 'turco' (tanto disprezzato dalla cosmopolita élite ottomana) per definire un'entità storica, linguistica e etnica. Si trattava dunque di un popolo che viveva sia nell'Impero ottomano (del quale era stata la forza motrice) sia al suo esterno e al quale era attribuito un importante ruolo sto-

¹⁹ La prima proposta fu avanzata nel 1862; due anni dopo Akhundov, un riformista azerbajjano presentava al governo ottomano un progetto di riforma della scrittura araba. Circa 20-30 anni dopo, Ebuziyya Tevfik realizzava una riforma della scrittura ispirandosi alle idee di Şinasi (Vedi: N. Berkes, *Türkiye'de çağdaşlaşma*, p. 261).

²⁰ E. Z. Karal, *art. cit.*, p. 61.

rico nell'evoluzione della civiltà umana²¹. La nuova ottica suggeriva l'idea del turchismo che si affermava dapprima come un nuovo focus d'identità e, poi, come alternativa politica di fronte al sempre più imminente crollo dell'Impero.

Il fondamento teorico del nazionalismo turco fu fornito da scrittori come Joseph Arthur, il quale proponeva l'idea della razza e di sangue come determinanti nella formazione della natura umana, e Ernest Renan, il quale, pur attribuendo minore importanza ai fattori di sangue, si rifiutava di definire la nazione in base alle frontiere politiche. Nella sua concezione una nazione era innanzitutto uno spirito, un principio spirituale, un corpo che condivideva la memoria di un ricco passato. A questi suggerimenti teorici furono accostate tesi di autori che mettevano in relazione il popolo turco con un progetto di espansione su basi razziali e linguistico-culturali. Un esempio sono le teorie di Arminius Vambéry (1832-1913) che, individuando legami etnico-linguistici tra i mongoli e i turchi li classificava insieme ai finnici, ungheresi ed estoni, in un unico gruppo, chiamato *turanico*. Gli scritti di Vambéry sulla lingua e cultura turca ebbero un'influenza molto vasta sull'intelligenza turca che trovava in essi una base teorica da contrapporre al panslavismo, uno dei principali agenti centrifughi delle regioni orientali e balcaniche dell'Impero. Da questa influenza nacque infatti il movimento politico denominato *panturanesimo* mirante ad unificare tutti i popoli turanici²².

Con l'emergere del panturanesimo la questione della lingua si arricchiva di nuovi contenuti, si cominciava a pensare che la lingua turca non doveva essere necessariamente l'ottomano. Nel 1869 Mustafa Celaledin Paşa, rinnegato polacco (Konstantin Borzęcki) pubblicava a Istanbul *Les Turcs Anciens et Modernes* in cui teorizzava la comunanza di razza fra i turchi e gli Ariani; dimostrava l'inesistenza delle differenze etniche tra i popoli dell'Impero ottomano e sosteneva che la lingua turca era una lingua molto antica, che aveva contribuito in larga misura all'arricchimento delle altre lingue. EbuZZiya Tefvik a sua volta scriveva che l'ottomanismo era un progetto politico e non definiva un'entità nazionale concreta, di conseguenza dell'ottomano non si poteva parlare come di una lingua; la lingua era un fattore nazionale e la lingua nazionale dei turchi non poteva essere che il turco²³.

²¹ Cfr. David Kushner, *The Rise of Turkish Nationalism*, Frank Cass and Comp. London 1977, pp. 1-37. Importante in ciò l'opera di L. Cahun, *Introduction à l'Histoire de l'Asie, Turcs et Mongols, des Origines à 1405*, Paris 1806.

²² Cfr. Taner Timur, *Batı ideolojisi, ırkçılık ve ulusal kimlik sorunumuz*, in *Osmanlı kimliği*, Hil Yay., Istanbul 1986, pp. 101-119.

²³ Cit. in E. Z. Karal, *art. cit.*, p. 66.

Le condizioni di censura politica limitavano il dibattito, come si è detto, agli argomenti di cultura. Tra questi la lingua occupava un posto centrale; essa era diventata il simbolo attraverso il quale si esprimevano e si confrontavano i gruppi politicamente contrapposti. Importanti quotidiani dell'epoca, come *Tercüman-i Havadis*, *Ceride-i Havadis*, *Vakit*, ospitavano regolarmente sulle loro colonne contributi al dibattito sulla lingua²⁴.

Accanto al panturanesimo sorgeva una nuova corrente politica; il panturchismo. Nella nascita di questo movimento avevano avuto un ruolo importante i flussi migratori verso la Turchia di gruppi di origine turca, soprattutto in seguito all'annessione della Crimea da parte dei russi nel 1873. questi immigrati portavano nell'Impero ottomano la realtà turca dell'Impero zarista. In seno a questi gruppi le idee panturche avevano avuto un fertile terreno di sviluppo come reazione alla politica di russificazione seguita da Alessandro III²⁵. Il movimento panturco poneva al centro della sua attenzione la questione della lingua. Uno dei più importanti leaders panturchi, Ismail Bey Gasprinsky (1851–1914), fondatore nel 1883 a Bahçesaray, di un importante giornale, *Tercüman*, propagandava lo slogan di '*dilde, fikirde, işte birlik*' (unità nella lingua, nel pensiero e nell'azione). La sua propaganda era volta ad unire tutti i turchi d'Asia e d'Europa sotto la guida spirituale della Turchia sulla base della lingua comune.

Hüseyinzade Ali Bey (Turan) (1864–1941) fu un altro leader del movimento panturco. Egli tentava una sintesi tra turchismo, islamismo e europeismo. Dal 1889 si era stabilito nella capitale ottomana, dove insegnò nella Facoltà di medicina; egli esercitò tra la moderna intelligenza turco-ottomana una vasta influenza e contribuì in modo considerevole alla formazione del massimo teorico del nazionalismo turco, Ziya Gökalp²⁶.

Il turchismo vedeva le radici della lingua turca nell'Asia Centrale, nelle lingue che erano ancora in uso presso le popolazioni che vivevano in Russia. Il movimento panturco quindi proponeva la semplificazione della lingua ottomana mediante l'eliminazione delle contaminazioni, soprattutto grammaticali, verificatesi con l'influenza dell'arabo e del persiano. Contro questa tesi si schieravano i panislamisti, i quali sostenevano che era impossibile spostare la lingua dai binari dell'arabo e del persiano.

²⁴ Sul dibattito linguistico nel periodo ottomano un'ottima rassegna è contenuta nell'opera di A. S. Levend, *Türk dilinde gelişme ve sadeleşme evreleri*, TDK, Ankara 1972.

²⁵ François Geogon, *Aux origines du nationalisme turc*, pp. 7–15.

²⁶ Ampie informazioni sui leaders del movimento panturco in Russia sono contenute in J. M. Landau, *Panturkism in Turkey*, C. Hurst and Comp. London 1981; e F. Geogon, *op. cit.*

Hacı İbrahim, per esempio, dichiarava: «l'autonomia della lingua turca è improponibile. La nostra lingua letteraria e scientifica, l'arabo, è così ricca che ha persino contribuito all'arricchimento delle lingue occidentali (...)», poi, aggiungeva; «l'arabo è la lingua comune di almeno duecento milioni di fedeli. Separarci da questa realtà per noi è impossibile»²⁷.

Per ogni raggruppamento politico la questione della lingua era diventata fondamentale. Ahmet Rıza, uno dei leaders del movimento dei Giovani Turchi, sosteneva che fare del turco la lingua nazionale era, per i turchi, una questione di sopravvivenza: «Se l'Impero ottomano dovesse crollare, la nazione turca scomparirebbe, perché l'esistenza e la continuità di una nazione dipendono dalla sua lingua. Invece il turco non viene utilizzato nemmeno dai sudditi del nostro Stato. (...) I territori conquistati con la forza militare si perdono con l'indebolimento della lingua e con la diminuzione di coloro che la parlano»²⁸. Şemseddin Sami, autore di due importanti dizionari, *Qamus al-A'lam* e *Qamus-i Türki*, a sua volta sottolineava che la lingua turca aveva la possibilità di diventare una lingua autonoma. Egli aggiungeva che la lingua degli uiguri si scriveva e si leggeva prima dell'avvento dell'Islam e sosteneva che la lingua turca dopo la conversione dei turchi all'Islam aveva perso la sua autonomia essendosi aperta all'influenza dell'arabo e del persiano, ed era diventata così una lingua mista²⁹.

Il dibattito si focalizzò quindi intorno ad alcuni quesiti, legati a precisi momenti e raggruppamenti politici. Il primo di questi riguardava la capacità della lingua ottomana di diventare lingua nazionale. Di conseguenza era importante stabilire il peso e l'importanza dei legami strutturali dell'ottomano con l'arabo e con il persiano. Riconosciuta la centralità del concetto dell'identità etnica e di unità linguistica si poneva d'altra parte il problema di stabilire i legami linguistici tra il turco d'Occidente (*l'Osmanli*) e il turco d'Oriente (le lingue turche dell'Asia Centrale). Inoltre bisognava considerare la duplicità culturale ottomana, con la dicotomia tra la lingua scritta e quella popolare, parlata in Anatolia e scritta dai poeti *sufi*. Nel dibattito si inseriva dunque anche la possibilità di considerare questa lingua semplice come una fonte a cui attingere, nel processo di riforma della lingua, concepita come liberazione dal dominio dell'arabo e del persiano. Tale concezione però, dal momento che comportava un deliberato distanziamento dal mondo culturale islamico, prospettava il pericolo di allontanamento dai valori religiosi, e quindi la perdita

²⁷ Cit. in E. Z. Karal, *art. cit.*, p. 67.

²⁸ *Ibidem.*, p. 69.

²⁹ *Ibidem.*

della leadership politica sul mondo musulmano da secoli mantenuta dagli ottomani. D'altra parte la visione storica prevalente giocava a favore del mantenimento e del consolidamento dei legami culturali e linguistici con i gruppi turchi che abitavano all'esterno delle frontiere ottomane. Tale atteggiamento poteva assicurare alla nazione turca una prospettiva politica di espansione realistica, soprattutto se si considera che alla fine del XIX sec. l'unità religiosa non riusciva più a resistere alla forza delle ideologie nazionalistiche, come testimonia l'emergere delle rivendicazioni nazionalistiche in seno ai gruppi musulmani legati all'Impero (come nel caso dell'indipendenza dell'Albania nel 1913).

La questione della lingua infine si poneva in termini di modernità; come doveva essere riformata la lingua nazionale per poter meglio rispondere alle esigenze culturali che nascevano dal processo di integrazione nella moderna civiltà occidentale?

Nel primo decennio del '900 il turchismo cominciava ad essere un'alternativa politica, di fronte all'ottomanismo e al panislamismo. Yusuf Akçura (1876-1933) pubblicava nel 1904 un saggio intitolato *Üç tarz-ı siyaset* (tre sistemi di governo) in cui discuteva le tre alternative politiche: l'ottomanismo, il panislamismo e il panturchismo. Akçura rifiutava l'ottomanismo in quanto minimizzava il peso dei turchi; respingeva il panislamismo perché creava antagonismo con i gruppi non-musulmani dell'Impero. Rimaneva come unica reale possibilità politica il turchismo: tutti i gruppi turchi si sarebbero potuti riunire come un circolo chiuso attorno alla Turchia, governata dai turchi³⁰.

Così il turchismo, nato essenzialmente come un movimento culturale-linguistico, diventava un movimento politico-irredentista. Questo, mutamento, che dopo la rivoluzione del 1908 avrebbe garantito una importante base di egemonia e di forte legittimazione del potere dei Giovani Turchi contro la dinastia, creava però un nuovo antagonismo nei rapporti con la Russia, in un momento in cui l'Impero era minacciato dall'esterno.

Il primo tentativo di sistemazione del turchismo fu fatto da Ziya Gökalp. Membro del Comitato Unione e progresso (*İttihat ve Terakki*) sin dalla sua nascita clandestina, egli può essere considerato il teorico ufficiale oltretutto il più importante rappresentante del nazionalismo turco che rimane, a tutt'oggi, un fertile terreno cui attingono vari settori nazionalisti.

La formazione di Gökalp è caratterizzata da un forte eclettismo, tipico del mondo intellettuale ottomano di fine secolo. Nel modello di so-

³⁰ Y. Akçura, *Üç Tarz-ı Siyaset*, Istanbul 1912. Cit. in J.M. Landau, *op. cit.*, p. 95.

cietà turca da lui elaborato, utilizzando gli schemi interpretativi durkheimiani, il turchismo è considerato la norma culturale, l'Islam la norma morale. Egli considera la cultura un fatto nazionale, e in quanto tale, da inserirsi in un contesto di 'civiltà'. Nella società ottomana egli nota la compresenza di due civiltà: quella islamica e quella occidentale. Gökalp approva il tentativo di inserimento nella civiltà occidentale perché materialmente superiore; ma sottolinea la necessità vitale di distinguere e di conservare gli elementi morali assorbiti dalla civiltà islamica, ormai divenuti parte inalienabile della cultura turca³¹.

Nella concezione di Gökalp il nazionalismo è un'identificazione soggettiva, legata alla lingua e alla cultura di cui l'Islam fa parte come un fattore di tradizione. Gökalp formula qui una sintesi ideale per la società turca: *türkleşmek*, *islamlaşmak*, *çağdaşlaşmak* (turchizzarsi, islamizzarsi, occidentalizzarsi). Il turchismo non è altro che la volontà di elevare la nazione turca (che è una collettività composta da individui che condividono la stessa educazione, la stessa lingua, le stesse emozioni, ideali, religione, moralità, sentimenti e visione estetica) ad un livello di parità con le nazioni avanzate dell'Occidente³². La lingua è uno dei fattori fondamentali del sentimento nazionale, che ha contribuito a conservare per secoli l'identità turca di numerosi gruppi vissuti in diversi contesti politici. Gökalp attribuisce però al popolo turco-ottomano e alla sua lingua una superiorità e un diritto di egemonia su tutti i gruppi turchi e su tutte le lingue viventi. Egli sostiene infatti che la lingua turco-ottomana è l'unica in grado di diventare la lingua colta di tutti i popoli turchi perché è la più armoniosa, la più ricca e perfetta. Per attribuire tale egemonia al turco-ottomano egli non vede la necessità di purificarla dagli elementi estranei, presi dall'arabo e dal persiano. Non è neppure favorevole ad un suo eventuale arricchimento, attingendo alle lingue turche vive dell'Asia Centrale, perché questi inserimenti intaccherebbero la perfetta armonia raggiunta dal turco-ottomano in secoli di elaborazione. Per Gökalp ogni parola conosciuta e usata dai turchi è da considerarsi turca, perché nella cultura della nazione bisogna salvaguardare gli elementi 'vivi'; la sostituzione di vocaboli arabi o persiani con parole del turco antico ormai in disuso (nell'Impero ottomano, naturalmente) significherebbe rottura nella continuità della cultura nazionale. Con la stessa motivazione Gökalp prende posizione contro le proposte di cambiare o di riformare l'alfabeto

³¹ Cfr. Ziya Gökalp, *The Principles of Turkism* (trans. Robert Devereux), Leiden: E.J. Brill-Leiden 1968; Taha Parla, *The Social and Political Thought of Ziya Gökalp 1876-1924*, E.J. Brill-Leiden, 1985.

³² Ziya Gökalp, *The Principles of Turkism*, cit., pp. 38-49.

arabo per renderlo più adatto alla scrittura della lingua turca, ricca di vocali³³.

La posizione di Gökalp sulla questione della lingua – sostenuta dal movimento *Yeni Lisan* (Lingua nuova) promosso da scrittori e poeti nazionalisti (Ali Canip, Ömer Seyfettin), riuniti intorno alla rivista *Genç Kalemler* (Giovani penne, 1911) a Salonico – si può riassumere come la volontà di considerare la lingua parlata ad Istanbul come lingua nazionale. In questo modo si sarebbe ottenuta una lingua semplice, non artificiosa, liberata dall'egemonia di elementi strutturali arabi e persiani (Gökalp proponeva soprattutto la lingua parlata dalle donne, perché più semplice, meno artificiosa). Gli scrittori, i letterati avrebbero dovuto contribuire a questo processo di semplificazione linguistica avvicinando il più possibile la lingua letteraria a quella parlata³⁴.

In seguito alla rivoluzione del 1908, che portò al potere i Giovani Turchi del Comitato Unione e progresso (*İttihat ve Terakki Cemiyeti*) il movimento nazionalista e il panturchismo divennero sempre più attivi per l'adesione dei maggiori leaders del Partito di governo e per la fondazione, su tutto il territorio anatolico, di organizzazioni culturali, quali *Türk Derneği* (Associazione turca, 1908), *Türk Yurdu* (Patria turca, 1911), *Türk Ocağı* (Focolare turco, 1911), *Türk Bilgi Derneği* (Associazione turca del sapere, 1913) che lavoravano con l'obiettivo di innalzare il livello intellettuale, sociale ed economico del popolo turco e di perfezionarne la lingua. Queste organizzazioni si adoperavano per diffondere lo spirito nazionalista e per creare nel popolo maggiore considerazione e fiducia nella propria cultura. Queste attività, anche in ragione dello stato di disgregazione dell'Impero, ottenevano successi e adesioni sempre più vasti. La lingua turca veniva promossa dal governo attraverso tali organizzazioni e tramite le scuole, con l'obiettivo di assimilare gli elementi non-turchi dell'Impero. D'altra parte, l'immigrazione dei gruppi turchi veniva incoraggiata e il panturchismo assumeva un peso sempre maggiore nella politica del 'Comitato Unione e progresso'. E questo, nella situazione internazionale, finiva con l'aggravare i rapporti con la Russia e contribuiva a far nascere

³³ Cfr. Niyazi Berkes, *Turkish Nationalism and Western Civilization: Selected Essays of Ziya Gökalp*, Columbia Univ. Press, New York 1959; e Ziya Gökalp, *Türkleşmek, İslanlaşmak, Muasırlaşmak*, Türk Kültür Yay. Istanbul 1976.

³⁴ Le idee di Gökalp sulla lingua sono ben riassunte in questi suoi versi: «Güzel dil Türkçe bize/ Başka dil gece bize/ İstanbul konuşması/ En saf en ince bize» (La lingua bella è la turca per noi/ Altra lingua è notte per noi/ La parlata di Istanbul/ È la più pura, la più raffinata per noi). Poesie didattiche *Lisan* in *Yeni Hayat*, cit. da Hasan Eren, *Türk dilinin güzelliği*, in *Türk Dili*, Ocak 1987, sayı 421, cilt. LII, p. 19. Sul movimento 'Yeni Lisan' promosso da *Genç Kalemler*, cfr. A.S. Levend, *op. cit.*, pp. 313-330.

sentimenti antirusi tanto da permettere lo svilupparsi di una politica pro-tedesca che finirà col provocare la partecipazione ottomana nella I Guerra Mondiale, accanto alla Germania³⁵.

Le condizioni di relativa liberalizzazione della vita politico-culturale, createsi dopo la rivoluzione del 1908, avevano messo in evidenza l'esistenza di profonde divergenze tra le diverse posizioni. Tra i raggruppamenti politici il più forte era ovviamente il nazionalismo turco, anche se non costituiva un blocco compatto: accanto ai panturchi irredentisti esistevano anche i nazionalisti che concepivano il turchismo come progetto non espansionistico, da applicarsi solo all'emancipazione dei turco-ottomani e concentravano la loro attenzione sulla popolazione di Anatolia. Anche se nel corso del XX sec. i termini turchismo e panturchismo sono stati spesso adoperati come sinonimi, il turchismo si caratterizzava per essere radicalmente laico ed occidentalista. La contrapposizione tra il turchismo e il panturchismo diventerà sempre più evidente durante e dopo la I Guerra Mondiale³⁶. Oltre ai nazionalisti esistevano frange di intelligenza che pur nelle diverse posizioni ideologico-politiche (varianti del repubblicanesimo, liberalismo e socialismo), sostenevano la necessità di un totale inserimento nel mondo occidentale. A tali posizioni si contrapponeva una maggioranza conservatrice sempre più minacciata nella sua esistenza dagli effetti della modernizzazione. Questa maggioranza vedeva negli sforzi di occidentalizzazione la principale causa del declino ottomano e sosteneva l'urgente necessità di tornare ad una rigida osservanza dei dettami islamici.

Ognuno di queste posizioni proponeva una diversa soluzione circa la questione della lingua. Ma grazie al contributo degli scrittori che, sotto l'influenza della letteratura occidentale, introducevano nuovi generi (romanzo, teatro, ecc.) e nuove tecniche espressive; grazie agli sforzi dei giornalisti che per le esigenze della diffusione della stampa quotidiana erano sempre più inclini a scrivere in uno stile più vicino possibile alla lingua parlata, semplificando il pomposo stile dell'ottomano classico; grazie all'allargamento del dibattito politico-culturale che contribuiva alla diffusione dell'uso dei termini e concetti nuovi, la lingua arrivava, al momento del crollo dell'Impero ottomano, considerevolmente semplificata³⁷.

Una nuova e più radicale fase della questione linguistica è rappresentata dalla 'Rivoluzione linguistica' attuata da Atatürk. Il fine che si prefiggeva Mustafa Kemal era di fare del turco la lingua nazionale, autonoma rispetto all'arabo e al persiano; a tal fine grandi sforzi furono com-

³⁵ J. M. Landau, *op. cit.*, p. 110.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Bernard Lewis, *The Emergence of Modern Turkey*, pp. 423-425.

piuti per inventariare tutte le parole turche in uso in Anatolia, considerata il deposito della cultura nazionale turca millenaria, che potessero sostituire quelle 'non turche', e per creare nuovi termini utilizzando le possibilità offerte dalle radici e suffissi turchi.

Dal momento che in un arco di tempo abbastanza breve un'evoluzione pressoché naturale aveva portato a una sostanziale semplificazione linguistica, potrebbe sembrare strano che il regime kemalista avesse messo al centro della sua politica di riforme proprio la lingua e ne parlasse come di una indispensabile rivoluzione da compiere.

Questo tema in realtà continuava ad essere carico di simboli politico-ideologici e, in quanto tale, conservò il suo ruolo centrale nella lotta per l'egemonia politica anche all'interno del nuovo regime.

Sotto la leadership di Atatürk, il movimento nazionalista, per poter realizzare l'obiettivo di uno stato nazionale indipendente all'indomani della sconfitta ottomana nella I Guerra Mondiale, aveva bisogno di un'ideologia capace di legittimarlo all'interno e all'esterno. Tale ideologia doveva stabilire l'autorità dello Stato sui singoli cittadini e sui gruppi etnico-religiosi e, nello stesso tempo, doveva farsi elemento propulsore della mobilità sociale. La politica Kemalista aveva a tal punto posto l'accento sull'obiettivo dell'occidentalizzazione, da dare al concetto di nazione un significato di proiezione futura: pur trovando le sue radici in un lontano passato, esso si basava soprattutto sulla volontà di costruire un futuro che vedesse la Turchia tra le nazioni avanzate dell'Occidente.

In tale contesto assumeva primaria importanza l'obiettivo di tagliare completamente i legami con il passato imperiale. Di conseguenza la politica kemalista individuò proprio nella tradizione islamica il primo ostacolo da abbattere.

La tradizione politica alla quale apparteneva il movimento kemalista aveva radici nel pensiero positivista e attribuiva dunque alla volontà umana un potere assoluto nel determinare il corso della storia. Come sottolinea in un recente studio Mete Tunçay, «Nei primi anni della Repubblica, durante il periodo del monopartitismo, si è creduto che i fattori materiali potessero mutare con il mutare dei fattori spirituali ... il secolarismo è stato inteso nel senso di comprendere tutte le sfere dei fattori spirituali»³⁸. I quadri repubblicani combatterono di conseguenza con tutte le tradizioni che nel corso dei secoli avevano assunto un carattere sacro.

Nel processo di secolarizzazione, che a partire dal 1923 si risolse nel minimizzare il ruolo dell'Islam nella vita istituzionale e culturale del pae-

³⁸ Mete Tunçay, *Türkiye Cumhuriyetinde tek parti yönetiminin kurulması (1923-1931)*, Yurt yay. Ankara 1981, p. 184.

se, Binnaz Toprak individua quattro diversi terreni: simbolico, istituzionale, funzionale e giuridico e colloca la rivoluzione linguistica nella sfera simbolica, nel senso della trasformazione dei simboli sacri in profani³⁹. La rivoluzione linguistica nel periodo kemalista assume dunque un significato di rottura della continuità con le tradizioni ottomano/islamiche.

L'obiettivo di costituire uno stato nazionale indipendente era stato raggiunto grazie alla fattiva collaborazione di settori politicamente e ideologicamente disomogenei e tra loro contrastanti. La Guerra d'Indipendenza era stata condotta mediante la mobilitazione delle associazioni culturali legate al Partito di Unione e Progresso – che rappresentava le tendenze panturche – e dei settori legati alle tradizioni islamiche. I diversi schieramenti politico-ideologici combatterono durante la guerra contro nemici che per varie ragioni erano considerati comuni; ma dopo il conseguimento dell'indipendenza si aprì una fase di lotta interna per l'egemonia politica.

In questa lotta i settori tra loro più vicini, per programma e obiettivi immediati, erano quello nazionalista e quello panturco: l'ala kemalista del nazionalismo aveva infatti cercato di seguire, nei primi anni della Repubblica, una politica di alleanza con i panturchi contro il blocco tradizionalista. In tale coalizione si tentò addirittura una graduale assimilazione del panturchismo al nazionalismo turco: molti dei leaders panturchi furono inseriti nelle istituzioni repubblicane e parteciparono alla formulazione della nuova ideologia. Il nazionalismo turco si dimostrava particolarmente ostile, per ragioni di politica estera, al carattere irredentistico del panturchismo, ma ne condivideva la valorizzazione del passato (l'esaltazione della storia turca pre-islamica) e il suo ottimismo rispetto al futuro: i turchi sarebbero diventati una grande nazione. Ma l'ottimismo verso il futuro veniva concepito dai kemalisti come prospettiva di prosperità e progresso per lo stato nazionale, senza prevedere la liberazione dei turchi residenti in Russia. A questo compromesso aderivano quei settori del panturchismo che consideravano il rafforzamento dello Stato turco come una tappa fondamentale dell'obiettivo di unificazione di tutti i gruppi turchi.

Il movimento kemalista aveva bisogno di rafforzare l'ideologia nazionalista, per riempire il vuoto lasciato dalla eliminazione dell'elemento religioso dalla vita sociale ed istituzionale. Il radicale programma riformatore mirava a cancellare il periodo imperiale per spianare la strada all'occidentalizzazione e alla creazione di una nuova generazione, educata agli ideali della giovane repubblica.

³⁹ Binnaz Toprak, *Islam and Political Development in Turkey*, E.J. Brill-Leiden 1981, pp. 38-43.

Il periodo in cui furono realizzate le riforme è anche quello in cui si consolidò il potere dei quadri nazional-laici capeggiati da Atatürk: la lotta tra i diversi raggruppamenti politici era ripresa infatti immediatamente dopo la guerra. Gli sforzi compiuti a partire dal 1919 per far rinascere l'antica formazione politica dell'Unione e progresso continuavano ininterrottamente. I quadri di primo piano di tale organizzazione erano presenti soprattutto nella vecchia capitale ed erano largamente rappresentati nell'Università di Istanbul. Punto di maggiore contrasto tra questi quadri e il movimento kemalista era il radicalismo con cui i kemalisti andavano trasformando le strutture socio-culturali del paese, per realizzare un rapido inserimento nel mondo occidentale. La rottura con il passato, attuato sotto la direzione dello Stato, comportava il rischio di un allontanamento dalle tradizioni e della perdita dell'identità turca, con il conseguente affievolimento dei legami con i gruppi turchi residenti in Russia.

I quadri kemalisti dovevano d'altra parte combattere i settori filo-occidentali che sostenevano la via liberista allo sviluppo e quindi erano contrari alla centralità dello Stato sostenuta e attuata da Atatürk. Altre opposizioni provenivano dai gruppi tradizionalisti legati alla religione musulmana. La ribellione di Şeyh Said del 1925 aveva chiaramente dimostrato la forza di aggregazione della religione contro i tentativi di avvicinamento al mondo occidentale.

Tale difficile quadro di conflittualità politico-ideologica portò all'attuazione di un regime monopartitico rappresentato dal Partito Repubblicano del Popolo (*Cumhuriyet Halk Partisi*) che durò fino al 1945. Durante questo periodo il monopartito si identificava con lo Stato e le riforme e i loro obiettivi con la persona di Atatürk. Dalla proclamazione della Repubblica nel 1923, alla delineazione, nel 1931, dei principi programmatici del Prp (le sei frecce: *Altı Ok*), la lotta per l'egemonia si mantenne incerta. Le 'Sei frecce'⁴⁰, formulate come programma del Prp nel 1931, troveranno la loro piena definizione nel 1935 (IV Congresso del Prp) e verranno inserite nella Costituzione, come fondamenti dello Stato, nel 1937⁴¹.

Durante la battaglia per la secolarizzazione, le riforme e il programma di educazione nazionale assunsero primaria importanza. L'educazione kemalista puntò essenzialmente sull'identità etnica per sostituire quella re-

⁴⁰ Le 'Sei frecce' che rappresentano i principi fondamentali del kemalismo sono: repubblicanesimo (*cumhuriyetçilik*); nazionalismo (*milliyetçilik*); populismo (*halkçılık*); statalismo (*devletçilik*); laicismo (*laiklik*) e rivoluzionarismo (*inkılapçılık*).

⁴¹ Feroz Ahmad, *The Turkish Experiment in Democracy, 1950-1975*, C. Hurst & Comp., London 1977, p. 4.

ligiosa. Il movimento kemalista tuttavia attribuiva all'elemento etnico una funzione unificante, riservata all'ambito geografico nazionale, piuttosto che separatista come era inteso dall'irredentismo panturco⁴².

L'importanza attribuita all'educazione, e il contenuto nazionalista conferitole, riportava all'ordine del giorno la questione della lingua, che in questa fase storica si poneva in termini di 'nazionalizzazione'. Infatti dal momento che il nazionalismo doveva essere rafforzato in modo da sostituire l'elemento religioso nel tessuto socio-politico, la lingua non poteva mantenere i caratteri cosmopoliti tipici dell'ottomano.

Il problema della riforma linguistica continuava così a conservare la sua natura simbolica, legata a prospettive politico-ideologiche conflittuali. Tale situazione si era ulteriormente evidenziata durante i lavori del Congresso nazionale di economia, riunitosi nel 1923 a Izmir, cui presero parte rappresentanti di tutti gli schieramenti ideologici. Scopo principale del Congresso era quello di esaminare la situazione sia dal punto di vista della composizione politica che da quello delle risorse economico-sociali esistenti nel paese, al fine di individuare una possibile mediazione attorno alla quale costruire le necessarie alleanze. Non a caso, durante i lavori del Congresso, si dibatterono temi molto vasti, tra i quali anche la questione del cambiamento dell'alfabeto. La proposta avanzata da un delegato operaio di adottare l'alfabeto latino suscitò un vastissimo e acceso dibattito. Si sostenne che abbandonare l'alfabeto arabo avrebbe significato una volontà di allontanamento dal mondo musulmano e sarebbe stato un gesto simbolico di rottura con la religione. Altra tesi dell'opposizione era che l'alfabeto latino non era adatto alla lingua turca, inoltre adottandolo sarebbe scomparso un patrimonio secolare di cultura che aveva utilizzato l'alfabeto arabo: ne sarebbe nato un caos nella società. Kazim Karabekir Paşa scriveva sul più importante quotidiano dell'epoca, *Hakimiyet-i Milliye* (dal 1934 si chiamerà *Ulus*): «Non possiamo accettare l'alfabeto latino. Questa proposta deriva dalla propaganda europea volta a scomporre l'unità islamica. Se accettassimo l'alfabeto latino perderemmo i nostri legami con il Libro sacro, e quindi con la nostra storia. Inoltre l'alfabeto latino non è adatto alla nostra lingua»⁴³.

Ciò che Kazim Karabekir Paşa chiamava 'la nostra lingua' era l'ottomano, mentre il dibattito per l'adozione dell'alfabeto latino veniva introdotto dai kemalisti come la prima tappa della rivoluzione linguistica che avrebbe 'nazionalizzato' la lingua, eliminando le 'contaminazioni'

⁴² Mete Tunçay, *op. cit.*, p. 300.

⁴³ Articolo pubblicato il 5 marzo 1923 *Latin harflerini kabul edemeyiz* (Non possiamo accettare l'alfabeto latino). Cit. da A.S. Levend, *op. cit.*, pp. 392-393.

delle lingue del mondo islamico. Il dibattito quindi sul cambiamento dell'alfabeto conteneva quello più importante, del cambiamento della lingua, della cultura; dell'identità culturale.

Quando nel febbraio 1924 il deputato Şükrü Saracoğlu ribadì che l'alfabeto arabo non era adatto per scrivere la lingua turca, incontrò una dura opposizione all'interno della Camera dei Deputati e sulla stampa di Istanbul⁴⁴.

L'opposizione al cambiamento dell'alfabeto aveva trovato uniti panturchi e conservatori religiosi. nel 1924 uno dei più influenti leaders del movimento panturco, Necip Asım, filologo e storico di fama, spiegava la sua opposizione in questi termini: «L'occidentalizzazione non significa abbandonare le nostre tradizioni nazionali. Mentre cambiamo le nostre vesti orientali per indossare quelli occidentali, dobbiamo assicurarci che la nostra struttura nazionale non crolli»⁴⁵.

In questo intervento si nota la preoccupazione politica del movimento panturco di troncare i legami con i gruppi turchi residenti al di fuori delle frontiere nazionali; legami di comune cultura e fede. D'altra parte lo stesso intervento ci riporta alla formulazione di Ziya Gökalp, che considerava il nazionalismo turco in termini di 'turchismo, islamismo, europeismo'. Nella concezione dualistica di Gökalp, nella distinzione tra cultura nazionale e civiltà, risulta difficile separare, nelle tradizioni considerate, gli elementi 'culturali', 'religiosi' e 'nazionali'. Tale difficoltà infatti finì con lo spostare l'attenzione delle parti in causa, traducendo il problema in altri termini: sulla relazione cioè tra 'nazionale' e 'moderno'. Ci si domandava comunque se era matematicamente accettabile l'equazione gökalpiana tra turchismo, islamismo, europeismo. Di conseguenza il problema fondamentale, intorno al quale si svolse la lotta per l'egemonia politica, venne formulato in questi termini: 'Di fronte alla questione della modernità il nazionalismo deve optare per la tradizione o per un atteggiamento rivoluzionario?'⁴⁶. Il movimento kemalista optava per l'atteggiamento rivoluzionario, i conservatori religiosi sceglievano la tradizione senza neppure prendere in considerazione l'europeismo; mentre i panturchi rimanevano su una posizione che non consentiva una chiara opzione ma considerava di volta in volta il cambiamento e la conservazione.

Fu in questo contesto che il laicismo assunse interamente il suo ruolo e significato, diventando la caratteristica peculiare che distingueva il movimento kemalista da tutti gli altri raggruppamenti. Il radicalismo ke-

⁴⁴ *Ibidem.*, p. 395.

⁴⁵ *Ibidem.*, p. 397.

⁴⁶ Cfr. Niyazi Berkes, *op. cit.*, pp. 511-532; e M. Tunçay, *op. cit.*, pp. 184-239.

malista rispetto al laicismo infatti era il punto su cui si concentravano maggiormente gli attacchi degli altri raggruppamenti: la scuola liberale-occidentale considerava il laicismo come il principio di non interferenza dello Stato nelle questioni di fede; i tradizionalisti ritenevano il laicismo un tentativo di annullare l'Islam; a questa idea aderivano i panturchi con il dualismo gökalpiano tra cultura e civiltà. Ma l'identificazione storica tra Stato e sistema giuridico islamico, attribuendo esclusivamente a quest'ultimo il compito di regolare le relazioni tra lo Stato e i cittadini, rendeva necessario il radicalismo laico del movimento kemalista, dal momento che l'obiettivo era quello di rafforzare lo Stato nazionale nella prospettiva di uno sviluppo all'interno della civiltà occidentale.

Il dibattito sull'adozione dell'alfabeto latino entrò in una fase nuova a partire dal 1926, quando si riunì a Baku il I Congresso di turcologia. La delegazione turca era composta da Mehmed Fuad Köprülü e Hüseyinzade Ali Bey, due intellettuali di primo piano con tendenze panturche. La sezione più movimentata del Congresso fu quella dedicata al problema dell'adozione di un nuovo alfabeto da parte delle popolazioni turche residenti nell'URSS. Ai lavori di questa sezione partecipò Hüseyinzade Ali Bey. Il dibattito verteva su tre questioni: era possibile ed auspicabile l'abbandono dell'alfabeto arabo in uso presso le popolazioni turche? Nel caso in cui si dovesse realizzare tale cambiamento, la sostituzione doveva avvenire con l'alfabeto cirillico o con quella latino? Era preferibile adottare un alfabeto unico per tutti i gruppi di lingua turca o bisognava invece elaborare diversi sistemi di scrittura, a seconda delle esigenze delle singole lingue?⁴⁷.

L'alfabeto arabo era uno degli elementi di unità tra i vari gruppi turchi; nella proposta sovietica di cambiarlo era chiara l'intenzione di rompere questa unità per arginare i pericoli rappresentati dal movimento panturco⁴⁸. Ma l'idea di cambiare l'alfabeto arabo raccolse vasti consensi nei lavori del Congresso, che tuttavia, si oppose all'adozione dell'alfabeto cirillico, che avrebbe dato via libera alla russificazione dei gruppi turchi. I panturchi si battevano per l'accettazione dell'alfabeto latino in una versione unica per tutti i gruppi di lingua turca. Tale tesi avrebbe trovato un sostegno anche negli interventi del turcologo sovietico Aleksander Samojlovič⁴⁹.

⁴⁷ Sul Congresso di Baku: T. Menzel, *Der I türkologische Kongress in Baku (26/II bis 6/III/1926)*, in *Der Islam*, XVI; e Hasan Eren, *Yazıda birlik*, in *Harf devriminin 50. yılı sempozyumu*, cit., pp. 85-89.

⁴⁸ B. Lewis, *The Emergence of Modern Turkey*, cit., p. 431.

⁴⁹ H. Eren, *art. cit.*, p. 86. L'autore aggiunge: «Samojlovič partecipò anche ai primi

Nel 1925 il Soviet Supremo dell'Azerbaigian aveva già decretato l'uso dell'alfabeto latino; dopo il 1926 si intensificarono i lavori per l'adozione dell'alfabeto latino anche nelle altre repubbliche turche dell'URSS⁵⁰.

Ciò produsse un atteggiamento meno ostile verso il cambiamento dell'alfabeto da parte dei settori del movimento panturco in Turchia. Questi si resero anzi particolarmente attivi nella propaganda per la romanizzazione dell'alfabeto, allo scopo di prevenire l'isolamento culturale dei popoli turchi residenti nell'URSS e per poter conservare la leadership del progetto panturco.

Nel maggio 1928 venne istituita, su proposta del Ministero della pubblica istruzione, una Commissione linguistica per 'considerare le possibilità dell'adozione dell'alfabeto latino'⁵¹. La Commissione era composta da nove persone, note per le loro posizioni sull'argomento. La Commissione si divise in due gruppi; 'gruppo alfabeto' e 'gruppo grammatica' e arrivò alla conclusione che sarebbe stato auspicabile adottare l'alfabeto latino, adattato alla struttura fonetica della lingua turca, attraverso un processo graduale da compiersi in 10 anni.

Malgrado questa conclusione prudente della Commissione, si aprì, il 9 agosto del 1928, sotto la guida personale di Atatürk, una campagna di romanizzazione che si concluse il 3 novembre 1928 con l'approvazione della legge che definiva l'alfabeto latino scrittura ufficiale della lingua turca.

L'obiettivo kemalista nel cambiare l'alfabeto non era ovviamente quello di salvaguardare i legami con le popolazioni turche residenti all'esterno delle frontiere nazionali. Lo scopo era invece quello di cancellare un importante legame simbolico con la cultura tradizionale, educando le nuove generazioni attraverso la ricezione unica della cultura nazionale. Binnaz Toprak scrive a proposito: «La prima fase della riforma linguistica fu la conseguenza della volontà politica di creare una nazione senza memoria»⁵². Così Atatürk, con una mossa irreversibile, accelerava l'occidentalizzazione del suo popolo e lo separava definitivamente dal suo passato: la rivoluzione della lingua riduceva brutalmente l'*osmanli* a una lingua morta. Simbolo di un impero musulmano e multinazionale sprofondava insieme ad esso; e il 'vero turco', il turco 'riturchificato', veniva elevato al rango di lingua nazionale.

congressi della Società linguistica turca e successivamente, a causa del suo appoggio al nazionalismo turco fu internato in Siberia».

⁵⁰ B. Lewis, *The Emergence of Modern Turkey*, p. 432; e W. Hostler, *Turkism and the Soviets*, London 1957.

⁵¹ Cfr. A.S. Levend, *op. cit.*, pp. 397-401.

⁵² Binnaz Toprak, *op. cit.*, p. 40.

Nel novembre 1928 era stato cancellato il comma costituzionale che definiva l'Islam come religione di Stato; l'8 aprile 1924 erano stati chiusi i tribunali religiosi; nel 1924 era stata approvata l'unificazione del sistema educativo togliendo alle istituzioni religiose parte dell'istruzione; nel 1928 era stato vietato l'insegnamento dell'alfabeto arabo e nel 1929 un decreto del Ministero della pubblica istruzione aveva abolito dai curricula scolastici lo studio dell'arabo e del persiano.

I successi ottenuti dal movimento kemalista vennero consolidati col rafforzamento del potere monopartitico (Prp), che si identificava con lo Stato. Nel 1927 il Prp era riuscito a mettere sotto il proprio controllo la più importante e diffusa organizzazione culturale collegata con il movimento panturco e con l'Unione e progresso: *Türk Ocakları* (i focolai turchi) e il suo organo di stampa, *Türk Yurdu* (La patria turca). Scopo del Prp era quello di trasformare i *Türk Ocakları* nell'organizzazione giovanile del partito e utilizzarla, insieme alle *Halk Evleri* (le case del popolo), nella diffusione del nazionalismo kemalista, assorbendone gli elementi panturchi. Malgrado tutti gli sforzi i *Türk Ocakları* conserveranno sempre tendenze panturche; queste però, nel momento, venivano mediate dalla politica kemalista a sostegno della lingua nazionale: il comune sforzo dei kemalisti e dei panturchi nella romanizzazione dell'alfabeto ora si traduceva in un comune impegno per diffondere e sostenere lo sviluppo della lingua nazionale. Nel 1928, uno dei leaders dei *Türk Ocakları* aveva scritto, in un opuscolo intitolato *Türkleştirme* (turchizzazione), nel sostenere la necessità di assimilare le minoranze etniche mediante la lingua turca: «La lingua turca è l'unica lingua della Turchia»⁵³.

Il compromesso raggiunto tra kemalisti e panturchi rispetto alla nazionalizzazione della cultura e della lingua diede i suoi frutti più importanti nell'elaborazione di una tesi storica ufficiale. Si era già visto che il punto maggiore di convergenza tra le due ali del nazionalismo era la prospettiva storica: la nazine turca avrebbe dovuto cercare la propria identità nelle sue radici etniche e ciò comportava la necessità di indagare il periodo pre-islamico, scavalcando la fase ottomana. Anche se, come si è visto, i due settori del nazionalismo sostenevano tale opzione con motivazioni diverse, un compromesso era possibile. Esso venne formulato da Reşit Savfet (Atabinen), un collaboratore di Mustafa Kemal, durante una conferenza tenuta a Bucarest nel 1929: «Il turchismo è arrivato con Atatürk alla sua piena formulazione; è diventato un programma concreto per i turchi di Anatolia»; ed aggiungeva: «Come ormai è scientificamente accertato, sono stati i turchi a gettare le basi delle più grandi civiltà in Ci-

⁵³ Cfr. Mete Tunçay, *op. cit.*, pp. 295-299.

na, in Egitto, in Mesopotamia e altrove»; e concludeva, quindi, sottolineando che «una siffatta nazione non può essere condannata all'eredità di talune dinastie degenerate»⁵⁴.

Tale visione che riassume i termini del compromesso tra panturchismo e nazionalismo turco, troverà la sua piena formulazione nel 1931 con la fondazione della Società per lo studio della storia turca (*Türk Tarih Kurumu*). Nata secondo le direttive di Atatürk, la Società aveva come compito statutario quello di indirizzare e coordinare gli studi storici per mettere in luce la storia nazionale della Turchia. L'attenzione della Società si era concentrata sul periodo pre-islamico ed era volta a trovare sostegno alle tesi che attribuivano alla nazione turca un ruolo di primaria importanza nella storia mondiale.

L'anno seguente, all'indomani del I Congresso di storia, fu fondata, sempre con direttive di Mustafa Kemal, la Società per lo studio della lingua turca (*Türk Dil Kurumu*). La Società Linguistica, quasi a voler ribadire il carattere più politico che scientifico della questione, era concepita da Atatürk come 'istituzione popolare': il principale requisito per essere membro attivo della Società era quello di «amare la lingua turca e credere alla necessità della sua riforma per renderla lingua nazionale»⁵⁵.

Atatürk così esponeva il senso che attribuiva alla riforma linguistica: «La nazione turca, che ha saputo difendere la patria e la sua indipendenza, dovrebbe liberare la propria lingua dal giogo delle lingue straniere»⁵⁶. E aggiungeva: «Il legame tra sentimento nazionale e lingua è molto forte. Il fatto che la lingua sia nazionale e ricca costituisce il fattore più importante nello sviluppo del sentimento nazionale»⁵⁷. In questi interventi di Atatürk è possibile notare il sottile equilibrio tra volontà di attribuire al nazionalismo un ruolo di legittimazione e di propulsione verso l'integrazione con l'Occidente, e la contemporanea presenza della tesi panturca, che lo considerava un obiettivo a se stante.

La Società Linguistica doveva operare, secondo il suo statuto, in stretta collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione: titolare del dicastero era, *ex-ufficio*, il presidente della stessa Società, la quale era sottoposta al patronato morale del Prp e delle 'Case del popolo'. In tal modo le attività riformatrici della Società linguistica diventavano parte del programma del governo, di conseguenza identificandosi il governo

⁵⁴ Il testo della conferenza è pubblicato in francese, Reşit Safvet, *Les Turks Odjaghis*, Ankara 1930. *Cit.* in Taner Timur, *op. cit.*, p. 121.

⁵⁵ Cfr. A.S. Levend, *op. cit.*, p. 409.

⁵⁶ Ömer Asım Aksoy, *Gelişen ve özleşen dilimiz*, TDK yay. Ankara 1975, p. 13.

⁵⁷ Şerafettin Turan, *Atatürk devrimlerinin bütünlüğü içinde Türk dil devrimi*, in *Atatürk'ün yolunda Türk dil devrimi*, TDK, Ankara 1981, p. 16.

con lo Stato, la politica linguistica era parte della politica dello Stato. Così la lingua diventava oggetto di un cambiamento pianificato; con la fondazione della Società, essa fu sottoposta ad un'operazione 'chirurgica', volta a 'purificarla' da elementi estranei, specialmente da quelli di origine araba e persiana.

La latinizzazione della grafia aveva preparato il terreno alla 'rivoluzione linguistica'. Nel 1930 il Ministro della pubblica istruzione, Cemal Hüsnü Taray, aveva ribadito: «Abbiamo saltato il fosso in cui sarebbe potuta affondare la nostra lingua realizzando il cambiamento dell'alfabeto. Ora bisogna affrontare le conseguenze di questo cambiamento»⁵⁸.

Nel I Congresso della Società linguistica, nel 1932, il concetto stesso di rivoluzione aveva suscitato aspre polemiche. Uno dei leaders del movimento panturco, Hüseyin Cahit Yalçın, aveva sostenuto la necessità di seguire una 'naturale evoluzione linguistica'; mentre un altro leader della stessa tendenza, M. Fuad Köprülü, aveva appoggiato l'idea della rivoluzione, considerando questa soluzione come 'l'inizio del nostro risascimento nazionale'⁵⁹.

All'indomani del I Congresso, nella riunione del comitato direttivo della Società, presieduta da Atatürk (17 settembre 1932) vennero stabiliti gli obiettivi della 'rivoluzione linguistica': «1) rendere la lingua turca un mezzo di espressione completo ed efficace della cultura nazionale; 2) adattarla alla necessità di affrontare l'inserimento nella civiltà contemporanea; 3) eliminare, per questa ragione, tutti gli elementi estranei dal linguaggio scritto; 4) abolire la dualità tra lingua del popolo e lingua colta per corrispondere alle esigenze del regime popolare; e, infine, 5) creare una lingua nazionale con la struttura del turco puro»⁶⁰.

I lavori per sostituire i termini estranei si svolsero con uno spiegamento straordinario di energie: commissioni su tutto il territorio nazionale, composte da insegnanti, governatori delle province, ufficiali delle forze armate, raccoglievano parole turche setacciando i vari dialetti dell'Anatolia; per ognuna di queste, specificandone il senso e la provenienza, preparavano schede che inviavano alla Società, dove venivano classificate. Al termine di questo lavoro di raccolta (oltre 130.000 schede!) fu pubblicato il *Tarama Dergisi*, che per ogni parola ottomana proponeva diversi sinonimi, inclusi quelli ricavati dai lavori di una commissione speciale della Società sui testi scritti in turco antico. Un altro metodo seguito per trovare alternative alle parole ottomane fu quello di pubblicare sui quotidiani

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ *Ibidem.*, p. 18.

⁶⁰ *Ibidem.*, pp. 19-20.

ni liste di parole ottomane chiedendo ai lettori di suggerire i vocaboli turchi corrispondenti⁶¹.

Fino all'agosto 1934, data in cui si riunì il II Congresso linguistico, questi lavori suscitarono vivo interesse e partecipazione popolare, grazie all'attiva collaborazione della stampa, della radio, delle Case del popolo e dello stesso Prp. Nel 1934 la riforma linguistica era giunta ad un purismo estremo: l'intervento dei riformatori si era esteso fino al vocabolario della quotidianità. Parole arabe e persiane, entrate da secoli a far parte del turco parlato, dovevano ora essere sostituite con quelle del 'puro turco'. Oltretutto per ognuna di esse venivano proposte diverse alternative, molte ingiustificate e tali da creare ulteriore confusione.

L'impronta occidentalista delle riforme kemaliste comportava, nella lingua come in tutto, una profonda ostilità verso i legami con la civiltà islamica; mentre si combattevano duramente le influenze lessicali arabe e persiane, quelle delle lingue occidentali erano tollerate.

I neologismi, frutto dei lavori della società, contenevano molti errori: l'incompetenza linguistica di quanti avevano contribuito alla raccolta di nuove parole, alla precisazione di radici e suffissi 'operativi' e l'assenza di studi sulla struttura della lingua turca avevano creato una situazione difficilmente controllabile⁶².

Nel 1934 questo stato di cose obbligò i riformisti ad assumere un atteggiamento più moderato; così vennero sostituiti un numero relativamente minore di elementi lessicali di origine araba e persiana. Nell'autunno 1935 la Società linguistica pubblicò l'*Osmanlıcadan Türkçeye cep kılavuzu* (glossario tascabile dall'ottomano al turco). Nella prefazione a questo glossario, con il quale si introduceva una linea di tolleranza verso gli elementi estranei alla lingua purché già assimilati, si presentava la giustificazione della nuova politica. Riportando i risultati dei lavori della Commissione etimologica della Società, si sosteneva infatti che «una quantità di parole usate nella nostra lingua, finora considerate contaminazioni di lingue straniere, sono in realtà originariamente provenienti dal turco e sono state immesse in quelle lingue»⁶³.

Tale soluzione che introduceva di fatto la tesi storica ufficiale della

⁶¹ Cfr. Uriel Heyd, *Language Reform in Modern Turkey*, Israel Oriental Society, Jerusalem 1954, pp. 26-28.

⁶² Cfr. Zeynep Korkmaz, *Cumhuriyet döneminde Türk dili*, DTCF Ankara, 1974, pp. 90-97; e K. Steuerwald, *Untersuchungen zur türkischen Sprache der Gegenwart*, 3 voll., Berlin-Zürich 1963-1966.

⁶³ Uriel Heyd, *op. cit.*, p. 30.

Repubblica turca, venne sostanziata sul piano linguistico dalla Teoria della Lingua-Sole (*Güneş-dil teorisi*)⁶⁴. La tesi storica ufficiale in sintesi sosteneva che «La civiltà umana era nata dalle migrazioni degli antichi turchi dell'Asia Centrale verso le varie parti del mondo; e di conseguenza la lingua turca era base di tutte le lingue»⁶⁵.

La teoria della Lingua-Sole giustificava perciò una maggiore moderazione nella rivoluzione linguistica: dal momento che tutte le lingue erano originate dal turco, non si poteva più porre la questione degli elementi estranei da eliminare.

La stessa teoria comportava pure dei vantaggi dal punto di vista politico: come giustificazione dell'indirizzo occidentale della politica kemalista e, d'altra parte, come mediazione con l'ideologia panturca. Si attribuiva infatti ai turchi il passato glorioso di una stirpe da cui aveva avuto origine la civiltà umana, ma contemporaneamente si sottraeva forza al panturchismo perché lo si estendeva all'intera umanità⁶⁶. D'altra parte si realizzava l'amalgama tra gli ideali del nazionalismo e l'occidentalizzazione, perché l'Occidente veniva compreso nell'antica storia del popolo turco.

L'esaurirsi della fase del purismo estremo nella politica linguistica con la formulazione della teoria della Lingua-Sole nel 1935, coincide con il consolidamento egemonico del Partito-Stato, Prp, e del carisma personale di Atatürk, mentre le riforme, identificate con lui, assunsero un carattere di intangibilità.

Il III Congresso della Società linguistica definì i suoi organi, la sua gerarchia interna e i suoi compiti. Essa era concepita come un'istituzione protetta da Atatürk (Presidente della Repubblica); il Presidente della camera dei Deputati, il Presidente del Consiglio e il Comandante delle Forze Armate (Genel Kurmay Başkanı), figuravano come suoi presidenti onorari; il titolare del Ministero della pubblica istruzione era il suo presidente effettivo. Questo vertice esercitava di fatto tutto il potere, dall'accettazione dei membri fino all'attività programmata ed eseguita dalla Società. I compiti della Società erano i seguenti: «Mettere in evidenza la bellezza e la ricchezza propria della lingua turca e elevarla, tra le lingue dell'universo ad una posizione degna del suo valore»⁶⁷.

La Società per lo studio della storia e quella per lo studio della lingua erano presenti nel testamento di Atatürk, che destinava loro parte

⁶⁴ Per un dettagliato riassunto della Teoria della Lingua-Sole, vedi Z. Korkmaz, *op. cit.*, pp. 75-80.

⁶⁵ Binnaz Toprak, *op. cit.*, p. 42.

⁶⁶ Cfr. Mete Tunçay, *op. cit.*, pp. 301-303.

⁶⁷ Suat İlhan, *Atatürk Kültür, Dil ve Tarih Yüksek Kurumu*, in *Türk Dili*, cilt. LII sayı. 421 (Ocak 1987), p. 11.

dell'eredità personale per garantirne la sopravvivenza al di là delle politiche dei governi successivi. Questo atto, che contribuì a dare uno statuto ambiguo alle due società, sarà, negli anni successivi, uno dei punti più controversi nelle vicende riguardanti la questione linguistica.

Dal 1936 al 1939 la politica linguistica della Società si concentra sulla definizione della terminologia scientifica. Ci si impegna a preparare i vocaboli destinati all'insegnamento delle scuole medie superiori per poi sottoporli all'attenzione del Ministero della pubblica istruzione. Già in questa fase risorge però la vecchia polemica tra quanti sostenevano la necessità di coniare i nuovi termini scientifici dalle radici arabo-persiane e quanti preferivano una derivazione diretta dal latino; la Società da parte sua privilegiava i neologismi e la coniazione di nuove parole da radici turche. Tuttavia la polemica rimase in sordina e i nuovi testi per la scuola media superiore vennero pubblicati nel 1939 con la terminologia proposta dalla Società e approvata dal Ministero della pubblica istruzione.

(segue)